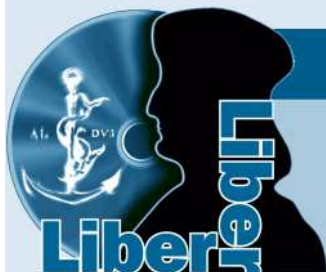


# Progetto Manuzio



**Pietro Metastasio**

**Issipile**



[www.liberaliber.it](http://www.liberaliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Issipile

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE: B. Brunelli

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"  
di Pietro Metastasio  
a cura di B. Brunelli, volume I  
Mondadori  
Milano, 1954

CODICE ISBN: mancante

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 20 febbraio 2003

INDICE DI AFFIDABILITA': 1  
0: affidabilità bassa  
1: affidabilità media  
2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

REVISIONE:  
Vittorio Bertolini, [vittoriobertolini@inwind.it](mailto:vittoriobertolini@inwind.it)

PUBBLICATO DA:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

# Pietro Metastasio

## ISSIPILE

*Dramma rappresentato la prima volta, con musica del CONTI, nel picciolo interno teatro della corte cesarea, alla presenza degli augustissimi sovrani, nel carnevale del 1732.*

### ARGOMENTO

Gli abitatori di Lenno, isola dell' Egeo, occupati prima a guerreggiar nella vicina Tracia, ed allettati poscia dal possesso delle proprie conquiste e dall' amore delle lusinghiere nemiche, non curarono per lungo tempo di ritornare alla patria né alle abbandonate consorti; onde, irritate queste da così acerbo dispregio, cambiarono il mal corrisposto affetto in crudelissimo sdegno. Al fine Toante, re e condottiere de' Lenni, desideroso di trovarsi presente alle nozze della sua figlia Issipile, stabilite con Giasone principe di Tessaglia, persuase loro il ritorno alla patria. Giunse poco grata alle donne di Lenno simil novella; poiché, oltre la memoria delle antiche offese, si sparse fra esse che gli sposi infedeli conducevan di Tracia le aborrite rivali a trionfar su gli occhi delle tradite consorti. Onde, lo sdegno e la gelosia degenerando in furore, conclusero ed eseguirono il barbaro disegno di ucciderli tutti al primo loro arrivo, simulando tenere accoglienze e facendosi ritrovare occupate nella celebrazione delle feste di Bacco, affinché il disordine dello strepitoso rito ricoprisse e confondesse il tumulto e le grida che dovean nascere nell' esecuzione della strage. Issipile, che aborrisva di versare il sangue paterno, né poté aver agio di avvertir Toante del suo pericolo prima che approdasse in Lenno, simulando il furor delle altre, accolse, nascose il genitore, e finse averlo già trucidato. Costò però molto alla virtuosa principessa questa pietosa menzogna: perché, creduta, le produsse l' aborrimiento ed il rifiuto di Giasone; e, scoperta, l' espose allo sdegno delle deluse compagne.

Condottiera ed eccitatrice della femminil congiura fu la feroce Eurinome, lo sdegno della quale avea, oltre le comuni, altre più remote cagioni. Learco, figlio di questa, avendo lungamente amata Issipile, e richiestala inutilmente in isposa, tentò al fine, ma infelicamente, di rapirla. Onde, obbligato a fuggir lo sdegno di Toante, si era allontanato da Lenno, ed avea fatto spargere d' essersi disperatamente ucciso. La sua creduta morte era cagione dell' odio implacabile di Eurinome contro il re: quindi nel ritorno de' Lenni si servì essa accortamente delle ragioni pubbliche a facilitar la sua vendetta privata. Learco intanto, esule e disperato, si fece condottiere di pirati, ma per tempo o lontananza non poté mai deporre la sua amorosa passione per Issipile; a segno che, avendo saputo che Giasone andava a celebrar le nozze già stabilite con quella, si portò co' suoi seguaci alle marine di Lenno, e cautamente s' introdusse nella reggia, per tentar di nuovo di rapir la principessa o disturbare almeno le sue nozze. L' insidie dell' innamorato Learco fanno una gran parte delle agitazioni d' Issipile; la quale però finalmente vede per vari accidenti assicurato il padre, punito l' insidiatore, calmato il tumulto di Lenno e disingannato Giasone, che divien suo consorte. (ERODOTO, libro VI, *Erat.*; OVIDIO, VALERIO FLACCO, STAZIO, APOLLODORO ed altri).

## INTERLOCUTORI

TOANTE *re di Lenno, padre d'Issipile.*

ISSIPILE *amante e promessa sposa di Giasone.*

EURINOME *vedova principessa del sangue reale, madre di Learco.*

GIASONE *principe di Tessaglia, amante e promesso sposo d'Issipile,  
condottiero degli Argonauti in Colco.*

RODOPE *confidente d'Issipile ed amante ingannata di Learco.*

LEARCO *figlio d'Eurinome, amante ricusato d'Issipile.*

L'azione si rappresenta in Lenno.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Atrio del tempio di Bacco, festivamente adorno di festoni di pampini, pendenti dagli archi e rinvolti alle colonne di esso, fra le quali vari simulacri di satiri, sileni e bassaridi.

ISSIPILE e RODOPE, *coronate di pampini ed armate di tirso. Schiera di baccanti in lontano.*

ISS. Ahi per pietà del mio  
Giustissimo dolor, Rodope amica,  
Corri, vola, t'affretta,  
Salvami il padre. A queste sponde infami  
Digli che non s'appressi. A lui palesa  
Le congiure, i tumulti,  
Le furie femminili.

ROD. E tu poc' anzi  
Non giurasti svenarlo? Io pur ti vidi  
Con intrepido volto  
Su l'are atroci...

ISS. Io secondai fingendo  
D'Eurinome il furor. Vedesti come  
Forsennata e feroce in ogni petto  
Propagò le sue furie? E chi potea  
Un torrente arrestar? Sospetta all'altre  
Già sedotte compagne, io non sarei  
Utile al padre. A comparir crudele  
M'insegnò la pietà. Giurava il labbro  
Del genitor lo scempio, e in sua difesa  
Tutti gli dèi sollecitava il core;  
E l'ardir del mio volto era timore.

ROD. Anch'io...

ISS. Se tardi, amica,  
Vana è la cura. Ah! che vicine al porto  
Son già le navi, e, se non corri... Oh Dio!  
Giunge Eurinome.

ROD. E come  
Ha pieno d'ira e di vendetta il ciglio!

ISS. Sugeritemi, o dèi, qualche consiglio.

### SCENA SECONDA

EURINOME *con séguito di donne vestite a guisa di baccanti, e dette.*

EUR. Rodope, principessa,  
Valorose compagne, a queste arene

Dalle sponde di Tracia a noi ritorno  
Fanno i Lenni infedeli. A noi s'aspetta  
Del sesso vilipeso  
L'oltraggio vendicar. Tornan gl'ingrati,  
Ma dopo aver tre volte  
Viste da noi lontano  
Le messi rinnovar. Tornano a noi;  
Ma ci portan su gli occhi  
De' talami furtivi i frutti infami,  
E le barbare amiche  
Dipinte il volto, e, di ferino latte  
Avvezate a nutrirsi, adesso altere  
Della vostra beltà vinta e negletta.  
Ah! vendetta, vendetta:  
La giurammo; s'adempia. Al gran disegno  
Tutto cospira: l'opportuna notte,  
La stanchezza de' rei, del dio di Nasso  
Il rito strepitoso, onde confuse  
Fian le querule voci  
Fra le grida festive. I padri, i figli,  
I germani, i consorti  
Cadano estinti; e sia fra noi comune  
Il merito o la colpa. Il grande esempio  
De' femminili sdegni  
Al sesso ingrato a serbar fede insegna.

ISS.

Sì, sì, di morte è rea  
Chi pietosa si mostra.

ROD.

(Come finge furor!)

ISS.

Rodope, corri:

Già sai... Quando sul lido  
Saran discesi, ad avvertir ritorna.

EUR.

Inutil cura. Io stessa  
Fuor de' legni balzar vidi le squadre.

ISS.

Tu stessa?

EUR.

Io stessa.

ISS.

(*vuol partire*) (Ah! si prevenga il padre).

EUR.

Dove corri?

ISS.

Alle navi. Il re vogl'io  
Rassicurar, celando  
Lo sdegno mio con accoglienza accorta.  
È tardi: ecco Toante.

ROD.

ISS.

(Oh dèi! son morta).

### SCENA TERZA

TOANTE *con séguito di cavalieri e soldati lenni, e dette.*

TOAN.

Vieni, o dolce mia cura,  
Vieni al paterno sen. Da te lontano,

Tutto degli anni miei sentivo il peso.  
E tutto, o figlia, io sento,  
Or che appresso mi sei, (*l'abbraccia*)  
Il peso alleggerir degli anni miei.  
(Mi si divide il cor!)

ISS.

TOAN.

Perché ritrovo

Issipile sì mesta?  
Qual mai freddezza è questa  
All'arrivo d'un padre?

ISS.

Ah! tu non sai...

Signor...

ROD.

Taci! (*piano ad Issipile*)

ISS.

(Che pena!)

EUR.

(Ah! mi tradisce

La debolezza sua).

TOAN.

La mia presenza

Ti funesta così?

ISS.

Non vedi il core:

Perciò... (*Eurinome minaccia Issipile acciò non parli*)

TOAN.

Spiegati.

ISS.

Oh Dio! (*Eurinome come sopra*)

TOAN.

Spiegati, o figlia:

Se l'imeneo ti spiace  
Del prence di Tessaglia,  
Che a momenti verrà...

ISS.

Dal primo istante

Che il vidi, l'adorai.

TOAN.

Forse, in mia vece

Avvezzata a regnar, temi che sia  
Termine del tuo regno il mio ritorno?  
T'inganni. Io qui non sono  
Più sovrano né re. Punisci, assolvi,  
Ordina premii e pene: altro non bramo,  
Issipile adorata,

ISS.

Che viver teco e che morirli accanto. (*l'abbraccia*)  
Padre, non più. (*bacia la destra a Toante e piange*)

TOAN.

Ma che vuol dir quel pianto?

EUR.

È necessario effetto

D'un piacer che improvviso inonda il petto.

TOAN.

So che riduce a piangere  
L'eccesso d'un piacer;  
Ma queste sue mi sembrano  
Lagrime di dolor.

E non s'inganna appieno  
D'un genitor lo sguardo,  
Se d'una figlia in seno  
Cerca le vie del cor. (*parte*)

## SCENA QUARTA

ISSIPILE, EURINOME e RODOPE

EUR. Issipile. (*ad Issipile, che s'incammina appresso al padre*)  
ISS. Che chiedi?  
EUR. Ah! se non hai  
A trafigger Toante ardir che basti,  
Lasciane il peso a noi.  
ISS. Perché mi vuoi  
Involar questo vanto?  
Fidati pur di me.  
EUR. Prometti assai;  
Vuoi che di te mi fidi:  
Ma in faccia al padre impallidir ti vidi.  
ISS. Impallidisce in campo  
Anche il guerrier feroce,  
A quella prima voce  
Che all'armi lo destò.  
D'ardir non è difetto  
Un resto di timore,  
Che, nel fuggir dal petto,  
Sul volto si fermò. (*parte*)

## SCENA QUINTA

EURINOME e RODOPE

EUR. Rodope, il giorno manca, e non conviene  
Più differire. Il concertato segno  
A momenti darò. Ma tu nel volto  
Sembri confusa ancor.  
ROD. L'età canuta  
Compatisco in Toante; il regio in lui  
Carattere rispetto.  
EUR. Eh! che il peggiore  
È de' nostri nemici. In duro esiglio  
Per lui morì Learco; e tu dovresti  
Ricordartene meglio. Il figlio in lui  
Io perdei, tu l'amante.  
ROD. Il suo delitto  
Tal pena meritò. Fingea d'amarmi,  
E tentava frattanto  
Issipile rapir.  
EUR. Rodope, io veggo  
Che alla tua debolezza  
Scuse cercando vai.  
ROD. Son donna al fine.



EUR. E perché donna sei,  
Scuotere il giogo e vendicar ti déi.

Non è ver, benché si dica,  
Che dal Ciel non fu permesso  
Altro pregio al nostro sesso  
Che piacendo innamorar.

Noi possiam, quando a noi piace,  
Fiere in guerra, accorte in pace,  
Alternando i vezzi e l'ire,  
Atterrire ed allettar. (*parte*)

## SCENA SESTA

RODOPE *e poi* LEARCO

ROD. Ma i numi in ciel che fanno? Un sol fra loro  
Non ve n'ha che protegga  
Questa terra infelice? Oh infausta notte!  
Oh terror!... Ma... traveggo?  
Learco?

LEAR. Ah! non scoprirmi:  
Taci, Rodope.

ROD. Oh dèi! tu vivi? Ognuno  
Ti pianse estinto.

LEAR. Ad ingannar Toante  
Tal menzogna inventai.

ROD. Chi mai ti guida,  
Sconsigliato! a perir? Fuggi.

LEAR. Un momento  
Mi sia permesso almeno  
Di vagheggiarti.

ROD. Eh! d'ingannarmi adesso  
Non è tempo, Learco. È il tuo ritorno  
Smania di gelosia. Saputo avrai  
Che al prence di Tessaglia  
Issipile si stringe, e qualche nera  
Macchina ordisci.

LEAR. Ah! così reo non sono.

ROD. Non più. Salvati, fuggi! Il nuovo giorno  
Tutti gli uomini estinti  
Qui troverà. Se ne giurò lo scempio  
Dalle offese di Lenno  
Barbare abitatrici. E questa è l'ora  
Congiurata alla strage.

LEAR. E tu mi credi  
Semplice tanto? Ad atterrirmi inventa  
Argomento miglior.

ROD. Credimi, fuggi.

Ti perdi, se disprezzi  
La mia pietà.

LEAR.                   La tua pietade ancora,  
Perdonami, è sospetta. Esser tradita  
Da me supponi, e nella mia salvezza  
T'interessi a tal segno? Ah! mal si crede  
Una virtù che l'ordinario eccede.

ROD.                   Perché l'altrui misura  
Ciascun dal proprio core,  
Confonde il nostro errore  
La colpa e la virtù.  
Se credi tu con pena  
Pietà nel petto mio,  
Credo con pena anch'io  
Che un traditor sei tu. *(parte)*

#### SCENA SETTIMA

LEARCO *solo.*

LEAR.                   Eh! ch'io non presto fede  
A fole femminili. Ad ogni prezzo,  
Del tessalo Giasone  
Si disturbin le nozze. Armata schiera  
Di gente infesta a' naviganti, e avvezza  
A viver di rapine, appresso al lido  
Attende i cenni miei. Di questa reggia  
Ogni angolo m'è noto. Ascoso intanto,  
Da quel che avviene io prenderò consiglio.  
Si sgomenti al periglio  
Chi comincia a fallir. Di colpa in colpa  
Tanto il passo inoltra  
Che ogni rimorso è intempestivo ormai.

Chi mai non vide fuggir le sponde,  
La prima volta che va per l'onde,  
Crede ogni stella per lui funesta,  
Teme ogni zeffiro come tempesta,  
Un picciol moto tremar lo fa.

Ma, reso esperto, sì poco teme,  
Che dorme al suono del mar che freme,  
O su la prora cantando va. *(parte)*

#### SCENA OTTAVA

Parte del giardino reale, con fontane rustiche da' lati e boschetto sacro a Diana in prospetto. Notte.

ISSIPILE, TOANTE, e poi di nuovo LEARCO in disparte.

- ISS.                               Eccoci in salvo, o padre. È questo il bosco  
Sacro a Diana. Il mio ritorno attendi  
Fra quell'ombre celato.
- TOAN.                               È questo, o figlia,  
L'imeneo di Giasone? E queste sono  
Le tenere accoglienze?
- ISS.                               Ah! di querele  
Non è tempo, signor. Celati.
- TOAN.                               Oh Dio!  
Tu ritorni ad esporti  
All'ire femminili.  
(Learco s'avanza, e non veduto ascolta in disparte)
- ISS.                               Il nostro scampo  
Assicuro così. Perché ti stimi  
Ciascuna estinto, accreditar l'inganno  
Dee la presenza mia.
- TOAN.                               Ma come spero  
Eurinome ingannar?
- ISS.                               De' Lenni uccisi  
Uno si sceglierà, che, avvolto ad arte  
Nelle tue regie spoglie, il pianto mio  
Esiga in vece tua.
- TOAN.                               Poco sicura  
È la frode pietosa.
- ISS.                               Al fine in cielo  
V'è chi protegge i re, v'è chi seconda  
Gl'innocenti disegni.
- TOAN.                               Ah! che per noi  
Fausto nume non v'è.
- ISS.                               Se poi congiura  
Tutto a mio danno, e, del tuo sangue in vece,  
L'altrui furor deluso  
Chiedesse il mio, spargasi pure. Almeno  
M'involerà il mio fato  
All'aspetto del tuo. Saprà la terra  
Che nel comune errore  
Il cammin di virtù non ho smarrito;  
E il dover d'una figlia avrò compito. (parte)
- TOAN.                               Oh coraggio! oh virtù! Pensando solo  
Che a tal figlia io son padre,  
Ogni altra ingiuria al mio destin perdono.  
Ah! rapitemi il trono,  
Toglietemi la vita, e conservate  
Sensi sì grandi alla mia figlia in seno,  
Pietosi dèi; ché avrò perduto il meno.

Ritrova in que' detti  
La calma smarrita

Quest'alma rapita  
Nel dolce pensier.  
Fra tutti gli affanni,  
Dov'è quel tormento  
Che vaglia un momento  
Di questo piacer? (*entra nel bosco*)

## SCENA NONA

LEARCO e poi TOANTE

LEAR. Che ascoltai! Dunque il vero  
Rodope mi narrò. Che bell'inganno,  
Se me, del padre in vece, al suo ritorno  
Issipile trovasse! Allor potrei  
Deluderla, rapirla... È ver... Ma come...  
Sì: la frode ingegnosa  
Amor mi suggerisce. Ardir! Toante,  
Toante. Ove si cela? (*avvicinandosi al bosco*)

TOAN. (Ignota voce  
Ripete il nome mio:  
Che fia?)

LEAR. Misera figlia! Il padre istesso,  
Non volendo, l'uccide. (*affettando compassione*)

TOAN. Olà! che dici?  
Chi compiangi? Chi sei?

LEAR. (*finge non udirlo*) Se il re non trovo  
Issipile si perde.

TOAN. Perché? Parla: son io.

LEAR. Lode agli dèi!  
Fuggi, fuggi da questa  
Empia reggia, mio re. Che qui t'ascondi  
Già si dubita in Lenno. Or or verranno  
Le congiurate donne, e fia punita,  
Se il sospetto s'avvera,  
La pietà della figlia.

TOAN. Io voglio almeno  
Morire in sua difesa.

LEAR. Ah! se tu l'ami,  
Affrettati a fuggir. Non v'è di questa  
Difesa più sicura.

TOAN. E a chi di tanta cura  
Son debitor?

LEAR. Non mi conosci? Io... sono...  
Deh! parti. Fra que' rami  
Veggio già lampeggiar l'armi rubelle.

TOAN. Vi placherete mai, barbare stelle? (*parte frettoloso*)

## SCENA DECIMA

LEARCO *solo.*

LEAR. Oh, come il Ciel seconda  
L'ingegnoso amor mio! Timidi amanti,  
Imparate da me. Meschiar con arte  
E la frode e l'ardire,  
Ottenere, rapire,  
Tutto è gloria per noi. Vincasi pure  
Per sorte o per ingegno:  
Sempre di lode il vincitore è degno.

Ogni amante può dirsi guerriero,  
Ché diversa da quella di Marte  
Non è molto la scuola d'Amor.  
Quello adopra lusinghe ed inganni:  
Questo inventa l'insidie, gli agguati;  
E si scorda gli affanni passati  
L'uno e l'altro quand'è vincitor. (*entra nel bosco*)

## SCENA UNDICESIMA

Sala d'armi illuminata, con simulacro della Vendetta nel mezzo.

ISSIPILE e RODOPE

ISS. Sentimi. Non fuggirmi. (*trattenendo Rodope*)

ROD. Ho troppo orrore  
Della tua crudeltà. Soffrir non posso  
Una barbara figlia,  
Che ardi macchiar lo scellerato acciaio  
Nelle vene d'un padre.  
Lasciami.

ISS. Se t'inganni!

ROD. Agli occhi miei  
Dunque non crederò? Nel regio albergo  
Io vidi il re trafitto, e tremo ancora  
Di spavento e d'orror.

ISS. Vedesti, amica,  
In vece di Toante... Alcun s'appressa.  
Senti. Al bosco m'attendi  
Sacro a Diana. Apprenderai l'arcano,  
E giovar mi potrai.

## SCENA DODICESIMA

EURINOME *e dette.*

EUR. Tra noi qualcuna  
Mancò di fede.  
ISS. Onde il timor?  
EUR. Respira  
Un de' nostri tiranni. Ei fu sorpreso  
In questo, che dal porto  
Introduce alla reggia, angusto varco.  
ISS. (Ah! forse è il padre mio).  
ROD. (Forse è Learco!)  
ISS. Ravvisar lo potesti? (*ad Eurinome*)  
ROD. È noto il nome suo? (*ad Eurinome*)  
EUR. Fra l'ombre avvolto  
Distinguer non si può. Ma d'armi è cinto,  
Ed ostenta coraggio.  
ROD. È preso? (*ad Eurinome*)  
ISS. (*ad Eurinome*) È vinto?  
EUR. No, ma fra pochi istanti  
L'opprimeran le femminili squadre.  
ROD. (Sconsigliato Learco!)  
ISS. (Incauto padre!)

SCENA TREDICESIMA

GIASONE *con ispada nuda, seguitando alcune amazzoni, e dette.*

GIAS. In vano all'ira mia (*di dentro*)  
D'involarvi sperate. (*esce*) Eccovi... (*nell'atto d'assalire Issipile, la conosce*)  
EUR. e ROD. Oh numi!  
GIAS. Sposa!  
ISS. Principe!  
GIAS. È questa  
Pur la reggia di Lenno, o son le sponde  
Dell'insospita Libia?  
ISS. Amato prence,  
Qual nume ti salvò?  
GIAS. Vengo alle nozze,  
E mi trovo fra l'armi!  
ISS. Almen dovevi  
Avvertir che giungesti.  
GIAS. Anzi sperai  
D'un improvviso arrivo  
Più gradito il piacer. Lo stuol seguace  
Perciò lascio alle navi, e della reggia  
Prendo solo il cammin. Da schiera armata  
Assalito mi sento. Il brando stringo,  
Fugo chi m'assalì. Cieco di sdegno,

M' inoltro in queste soglie; e, quando credo  
 La schiera insidiosa  
 Raggiungere, punir, trovo la sposa.

ISS. Rodope, va: prescrivi  
 Che del tessalo prence  
 Si rispetti la vita. Il nostro voto  
 Solo i Lenni comprende. (*parte Rodope*)

GIAS. Di qual voto si parla?  
 EUR. Il sesso ingrato  
 Fu punito da noi. Non vive un solo  
 Fra gli uomini di Lenno.

GIAS. Oh stelle! E come  
 Eseguir si poté sì reo disegno?

ISS. Agevolò l'impresa  
 La stanchezza e la notte. Altri all'acciaro,  
 Offrendolo agli amplessi, il seno offerse;  
 Nelle tazze fallaci  
 Altri bevve la morte; altri nel sonno  
 Spirò trafitto; in cento guise e cento  
 Si vestì d'amicizia il tradimento.

GIAS. Io gelo! E 'l padre?  
 ISS. Anch'ei spirò, confuso  
 Nella strage comun. (Se scopro il vero,  
 Espongo il genitor).

GIAS. Dunque i soggiorni  
 Delle Furie son questi. Ah! vieni altrove  
 Aure meno crudeli, amata sposa, (*la prende per mano*)  
 A respirar con me. Più fausti auspizi  
 Abbia il nostro imeneo. Del re trafitto  
 Invendicato il sangue  
 Non resterà. Ne giuro  
 Memorabil vendetta a tutti i numi

EUR. Il nome della rea  
 Basterà per placarti.

GIAS. Perché?  
 EUR. Cara è a Giasone: avrà da lui  
 E perdono e pietà.

GIAS. Sarò crudele  
 Contro qualunque sia. Così mi serbi  
 I dolci affetti Amore  
 Di questa, a cui commise  
 Il fren de' miei pensieri.

EUR. Ella l'uccise.  
 GIAS. Chi?  
 EUR. La tua sposa.  
 ISS. (Oh Dio!)  
 GIAS. Parla, difendi,  
 Idol mio, la tua gloria.  
 Un delitto sì nero  
 È vero o no?

ISS. (Che duro passo!) È vero. (*prima di rispondere, guarda Eurinome*)

GIAS. Come! (*abbandona la mano d'Issipile, e resta immobile*)  
 ISS. (È forza soffrir).  
 GIAS. Sogno o deliro?  
 Qual voce il cor m'offese?  
 Issipile parlò? Giasone intese?  
 EUR. Or s'adempia il tuo voto. Il re tradito  
 Vendica pur, se vuoi.  
 GIAS. Vi sono m terra  
 Alme sì ree!  
 ISS. Non condannar per ora,  
 Mio ben, la sposa tua.  
 GIAS. Scostati, fuggi!  
 Tu mia sposa? Io tuo bene? E chi potrebbe,  
 Della strage paterna ancor fumante,  
 Stringer mai quella destra? Esser mi sembra  
 Complice del tuo fallo,  
 Se l'aure che respiri anch'io respiro;  
 E mi sento gelar quando ti miro.  
 ISS. (Quanto mi costi, o padre!)  
 GIAS. Ov'è chi dice  
 Che palesa il sembiante  
 L'immagine del cor? Creda a costei;  
 La dolcezza mentita  
 Di que' guardi fallaci  
 Venga a mirar.  
 (*nel partire, si ferma vicino alla scena e guarda con meraviglia Issipile*)  
 ISS. Perché mi guardi e taci?  
 GIAS. Ti vo cercando in volto  
 Di crudeltade un segno,  
 Ma ritrovar nol so.  
 Tanto nel cor sepolto  
 Un contumace sdegno  
 Dissimular si può! (*parte*)

## SCENA QUATTORDICESIMA

ISSIPILE *ed* EURINOME

ISS. Udisti? Oh Dio!  
 EUR. Non sospirar, ché perdi  
 Tutto il merto dell'opra; e fanno oltraggio  
 Quei segni di rimorso al tuo coraggio. (*parte*)  
 ISS. Dal cor dell'idol mio  
 Un error che m'offende  
 Si corra a dileguar. No. Prima il padre  
 Dal periglio si tolga, e poi... Ma intanto  
 M'abbandona Giasone. Ah! quel di figlia  
 È il più sacro dover. Si pensi a questo,



E si lasci agli dèi cura del resto.

Crudo amore, oh Dio! ti sento:  
Dolci affetti lusinghieri,  
Voi parlate al mesto cor.  
Deh! tacete. In tal momento  
Non divido i miei pensieri  
Fra l'amante e 'l genitor. (*parte*)

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Di nuovo parte del giardino reale, con fontane rustiche da' lati e boschetto sacro a Diana nel mezzo. Notte.

EURINOME e LEARCO *in disparte.*

EUR. Ah! che per tutto io veggio  
Qualche oggetto funesto,  
Che rinfaccia a quest'alma i suoi furori.  
Voi, solitari orrori,  
Da' seguaci rimorsi  
Difendete il mio cor. Ditemi voi  
Che per me più non erra invendicata  
L'ombra del figlio mio; che più di Lete  
Non sospira il tragitto,  
E che val la sua pace il mio delitto.

LEAR. (Ecco Issipile. Ardire!) *(esce dal bosco)*

EUR. Alcun s'appressa.  
Numi! chi giunge mai?

LEAR. Cara! *(prende per la mano Eurinome, credendola Issipile)*

EUR. Chi sei? Qual voce! *(scostandosi da Learco, spaventata)*

LEAR. (Ah! m'ingannai). *(torna nel bosco)*

EUR. Misera me! Qual gelo  
Per le vene mi scorre! È di Learco  
Quella voce che intesi. Ah! dove sei?  
Non celarti al mio sguardo.  
Spiegami il tuo ritorno  
Parla: che vuoi? Perché mi giri intorno?

Ombra diletta  
Del caro figlio esangue,  
Non chiedermi vendetta:  
L'avesti già da me.  
Qual pace mai  
E qual riposo avrai,  
Se non ti basta il sangue  
Che si versò per te?  
*(va agitata per la scena, cercando il figlio)*

### SCENA SECONDA

ISSIPILE, *frettolosa, e detta.*

ISS. Qui pria di me dovrebbe  
Esser Rodope giunta. Eccola. *(s'incontra in Eurinome, e la crede Rodope)*  
Amica,

Vola a Giasone. Digli  
Che vive il re; che seco  
Ora al porto verrò. Senti. Potrebbe  
Giasone co' suoi seguaci  
All'incontro venirme, e 'l nostro scampo  
Assicurar così. (*va verso il bosco*)

EUR. Qual trama ignota  
La fortuna mi scopre! Intendo, o figlio,  
Perché intorno mi giri. Io dunque in vano  
Scellerata sarò? Vivrà il tiranno?  
Ah! non fia ver, ché tutto  
Io perderei della mia colpa il frutto. (*parte furiosa*)

### SCENA TERZA

ISSIPILE e LEARCO

ISS. Ecco le sacre piante, ove si cela  
L'amato genitore. Al primo arrivo,  
L'ombra, il timor, l'impaziente brama  
I miei passi confuse. Or non m'inganno.  
Padre, signor, t'affretta.

LEAR. (*uscendo dal bosco*) (È pur la voce  
Questa dell'idol mio. Coraggio! Oh dèi!  
Palpita il cor mentre m'appresso a lei).

ISS. Vieni. Dove t'aggiri? I passi ascolto,  
E trovarti non so. Fra questo orrore  
Forse... Pur t'incontrai. (*incontra Learco, e lo prende per mano*)

LEAR. (M'assisti, Amore!)

ISS. Tu tremi, o padre? Ah! non temer. Giasone  
Ci assicura la fuga. Ei, non ha molto,  
Giunse al porto di Lenno.

LEAR. (Aimè, che ascolto!)

ISS. Già da lungi rimiro  
Lo splendor delle faci...

LEAR. (Io son perduto).

ISS. E d'ascoltar già parmi  
Le voci del mio ben.

LEAR. (Torno a celarmi). (*torna al bosco*)

ISS. Dove vai Perché fuggi? Oh, come mai  
Gli animi più virili  
La sventura avvilitisce!

### SCENA QUARTA

EURINOME, e seco baccanti ed amazzoni con faci accese ed armi, e detti.

EUR. Olà! cingete  
 Compagne, il bosco intorno, ed ogni uscita  
 Del giardino reale.

ISS. (Ah! fu presago  
 Di Toante il timor).

EUR. Scoperta sei.  
 Palesa il padre.

ISS. (Ah, m'assistete, oh dèi!)  
 Mi si chiede un estinto?

EUR. Eh! di menzogne  
 Or più tempo non è. V'è chi t'intese  
 Chiamarlo a nome e ragionar con lui.

ISS. Pur troppo è ver. L'immagine funesta  
 Sempre mi sta su gli occhi; in ogni loco  
 Segue la fuga mia; mi chiama ingrata,  
 Mi sgrida, mi rinfaccia  
 Che vide per mia colpa il giorno estremo.  
 (Io gelo, e so che finge).

EUR. (Io fingo e tremo).

ISS. Eh! gl'inganni son vani.  
 Oh Dio! Nol vedi,  
 Eurinome, tu stessa? Osserva il ciglio  
 Tumido di furor, molle del pianto  
 Che s'esprime dal cor quando s'adira.  
 Il bianco crin rimira,  
 Che, di tiepido sangue ancor stillante,  
 Gli ricade sul volto. Odi gli accenti;  
 Vedi gli atti sdegnosi. Ombra infelice,  
 Son punita abbastanza. Ascondi, ascondi  
 La face, oh Dio! caliginosa e nera,  
 E i flagelli d'Aletto e di Megera.

EUR. Misera principessa! Io sento in seno  
 Pietà per te.

ISS. (Si commovesse almeno!)

EUR. L'orror di queste piante  
 È di larve importune infausto nido:  
 Ardetele, o compagne. In un istante  
 Vada in cenere il bosco.

ISS. Ah, no! fermate.  
 Alla dea delle selve  
 Sacre son quelle piante.

EUR. Eh! non si ascolti.

ISS. Dunque neppur gli dèi dal tuo furore,  
 Empia! saran sicuri? Il reo comando  
 Vi sarà chi eseguisca?

EUR. Incauta, oh come  
 Tradisci il tuo segreto! Ecco la selva  
 Dove ascoso è Toante. Andate, amiche:  
 Traetelo al supplizio. *(entrano le amazzoni nel bosco di Diana)*

ISS. Aimè! Sentite.  
 Misera! che farò? Numi del cielo,

Eurinome, pietà!  
 EUR. Del figlio mio  
 Non l'ebbe il padre tuo.  
 ISS. Se tanto sei  
 Avida di vendetta, aprimi il seno;  
 Feriscimi per lui. Supplice, umile  
 Eccomi a' piedi tuoi. (*s'inginocchia*)  
 EUR. (Sento a quel pianto  
 Lo sdegno intiepidir).  
 ISS. Placati, o cambia  
 Oggetto al tuo furor. Per quanto accoglie  
 Di più sacro per noi la terra e il cielo,  
 Per le ceneri istesse  
 Del tuo caro Learco...  
 EUR. Ah! questo nome  
 Rinnova il mio furor. Mora il tiranno, (*snuda la spada*)  
 E mora di mia man. Non son contenta  
 Fin che del sangue suo fatto vermiglio  
 Quest'acciaro non veggo. (*crede incontrar Toante; ma, nell'atto di rivoltarsi,  
 incontrandosi in Learco, che viene condotto dalle amazzoni fuori del bosco, resta  
 immobile e le cade la spada di mano*)  
 LEAR. Ah, madre!  
 EUR. Ah, figlio!  
 ISS. Che avvenne! Io son di sasso. (*s'alza*)

## SCENA QUINTA

RODOPE e detti.

ROD. (Dèi! Learco in catene!  
 Come salvarlo mai? Finger conviene).  
 EUR. Sei pur tu? Son pur io?  
 LEAR. Così nol fossi,  
 Per soverchia pietà madre crudele!  
 EUR. Misera me! T'uccido  
 Dunque per vendicarti? Ah! torni in vita  
 Per farmi rea della tua morte. Oh quanto,  
 Quanto, figlio, mi costa  
 Di questi amari amplessi  
 L'inumano piacer!  
 ROD. Compagne, il reo  
 Ad un tronco s'annodi, e segno sia  
 Alle nostre saette. (*le amazzoni legano Learco ad un tronco*)  
 EUR. Ah, no! crudeli...  
 ROD. Eurinome si tragga  
 A forza altrove, onde non turbi l'opra  
 Il materno dolor.  
 ISS. Misera madre!  
 EUR. Pietà, Rodope!

ROD. E vuoi  
L'istesse leggi tue porre in oblio?  
EUR. Issipile, pietà!  
ISS. Che far poss'io?  
ROD. S'affretti la sua morte,  
Se il partir differisce anche un momento.  
EUR. Oh tormento maggior d'ogni tormento!

Ah! che nel dirti addio  
Mi sento il cor dividere,  
Parte del sangue mio,  
Viscere del mio sen.  
Soffri da chi t'uccide,  
Soffri gli estremi amplessi.  
Così morir potessi  
Nelle tue braccia almen!  
*(parte, ma restano le baccanti e le amazzoni)*

#### SCENA SESTA

ISSIPILE, RODOPE, LEARCO

LEAR. Vedi nella mia sorte  
I funesti trofei di tua bellezza,  
Issipile crudele. Al duro passo  
Giungo per troppo amarti.  
ISS. Il fabbro sei  
Tu della tua sventura.  
LEAR. Era già scritta  
Ne' volumi del fato allor ch'io nacqui.  
ISS. Infelice momento in cui ti piacqui!

Nell'istante sfortunato  
Ch'a' tuoi sguardi io parvi bella,  
Lo splendor d'iniqua stella  
Funestava i rai del ciel.  
D'un amor sì disperato  
L'odio stesso è men crudel. *(parte)*

#### SCENA SETTIMA

RODOPE e LEARCO

ROD. Compagne, in questo loco  
A Nemesi men grata  
La vittima sarà: pubblico sia,  
E sia solenne il sacrificio. Andate:

In faccia al popol tutto  
L'ara s'innalzi, e se le aduni intorno  
La schiera vincitrice. Io resto intanto  
In custodia del reo. (*partono le baccanti e le amazzoni*)

LEAR. Così tiranna

Rodope non credei.

ROD. Conosci, ingrato,  
Meglio la mia pietà. Finsi rigore,  
Per deluder l'insano  
Femminile furor.

LEAR. Se dici il vero,  
Disponi del cor mio.

ROD. Da te non bramo  
Un pattuito amor.

LEAR. Forse non credi  
I miei detti veraci?  
Giuro agli dèi...

ROD. Taci, Learco, taci.  
Non voglio che 'l mio dono  
Ti costi uno spergiuro. Ecco: ti rendo  
E libertade e vita. (*lo scioglie*)

LEAR. Ma della tua pietà qual premio avrai?

ROD. Già premiata son io, ma tu nol sai.

Tu non sai che bel contento  
Sia quel dire: 'Offesa sono:  
Lo rammento, ti perdono,  
E mi posso vendicar';  
E mirar frattanto afflitto  
L'offensor vermiglio in volto,  
Che, pensando al suo delitto,  
Non ardisce favellar. (*parte*)

## SCENA OTTAVA

LEARCO *solo*.

LEAR. Dal tuo letargo antico  
Se destar non ti sai, perché ti scuoti,  
Languida mia virtù? Che vuoi con questi  
Rimorsi inefficaci? O regna o servi.  
Io non ti voglio in seno  
Che vinta affatto o vincitrice appieno.

Affetti, non turbate  
La pace all'alma mia;  
Sia vostra scelta o sia  
L'oprar necessità.  
Perché rei vi credete,

Se liberi non siete?  
Perché non vi cangiate,  
Se avete libertà? (*parte*)

#### SCENA NONA

Campagna a vista del mare, sparsa di tende militari. Sole che spunta.

GIASONE *solo*.

GIAS.  
Fra dubbi penosi  
Confuso, r avvolto,  
Risolver non osi,  
Mio povero cor.  
Adori quel volto,  
Detesti quell'alma,  
E perdi la calma  
Fra l'odio e l'amor.

E sar  ver che tanto  
Inganni un volto? Oh delle fiere istesse  
Issipile pi  fiera! Ai boschi ircani  
Accresceresti un nuovo  
Pregio di crudelt . L  non s'annida  
Tigre s  rea che il genitore uccida.  
E fra me la difendo! e invento ancora  
Scuse alla mia dimora! Il proprio inganno  
Confessar non vorresti,  
Orgoglioso mio cor. Degna d'amore  
Giudicasti costei,  
E ancor difendi il tuo giudizio in lei.  
Ma nasce il giorno: e voi, (*siede sopra un sasso*)  
Stanchi di vaneggiar vegliate ancora,  
Languidi spirti miei: per  vi sento  
Con tumulto pi  lento  
Confondervi nel sen. S'aggrava il ciglio,  
E le fiere vicende  
De' molesti pensier l'alma sospende. (*s'addormenta*)

#### SCENA DECIMA

GIASONE *che dorme, e poi* LEARCO

LEAR.  
Abbastanza sin ora  
Malvagio io fui. Di variar costume,  
Dopo tanti perigli,  
Ormai tempo saria. Son stanco al fine



Di tremar sempre al precipizio appresso,  
D'ammirar gli altri e d'abborrir me stesso.  
Ma che veggo! Il rivale  
Dorme colà. Felice te! Nascesti  
Sotto un astro benigno. A te si serba  
La bella mia nemica: io disperato  
Pianger dovrò. Fra gli amorosi amplessi  
Tu riderai di me: né poca parte  
Fia delle gioie tue la mia sventura.  
Oh immagine crudele,  
Che mi lacera il cor! No, non si lasci  
La vita a chi m'uccide. (*impugna uno stile*)  
Mori!... (*vuol ferirlo e si pente*) Che fo? Son questi  
Que' sensi generosi, onde poc' anzi  
Riprendeva me stesso? (*resta pensoso*)

### SCENA UNDICESIMA

ISSIPILE, LEARCO, GIASONE *che dorme*.

ISS. Il genitore  
Dove mai troverò? Forse... Learco!  
Perché stringe quel ferro?

LEAR. (*fra sé*) Ignota al mondo  
Sarà questa virtù. S'io non l'uccido,  
Perdo la mia vendetta,  
Né gloria acquisto. Eh! mi sarebbe un giorno  
Tormentosa memoria  
Questa pietà, che inopportuna usai.  
Si vibri il colpo! (*s'incammina in atto di ferire*)

ISS. Ah, traditor, che fai! (*trattenendogli il braccio*)

LEAR. Lasciami.

ISS. Non sperarlo.

LEAR. Il ferro io cedo,  
Se meco vieni.

ISS. Un fulmine di Giove  
M'incenerisca pria.

LEAR. Dunque per lui  
Non aspettar pietà. (*tenta liberare il braccio*)

ISS. Vedi ch'io desto  
Lo sposo, e sei perduto.

LEAR. Ah, taci! Io parto.

ISS. No. La man disarmata  
M'abbandoni l'acciaro.

LEAR. Eccolo, ingrata! (*Learco pensa un momento; e poi lascia lo stile in mano d'Issipile*)  
Prence, tradito sei! (*scuote Giasone e fugge*)

ISS. Ferma! (*Giasone si sveglia; s'alza con impeto; e, nell'atto di voler snudar la spada, s'avvede d'Issipile, che tiene impugnato lo stile, e resta sorpreso*)

SCENA DODICESIMA

GIASONE *ed* ISSIPILE.

GIAS. Chi mi tradisce? Eterni dèi!  
ISS. Sposo!  
GIAS. Ah! barbara donna,  
Io che ti feci mai? Di qual delitto  
Mi vorresti punir? L'averti amata  
Merita un gran castigo,  
Ma non da te. D'abitatori il mondo,  
Empia! spogliar vorresti,  
Perché al tuo fallo un testimon non resti.  
ISS. Può radunar la sorte  
Più sventure per me! Signor, t'inganni:  
Io non venni a svenarti.  
GIAS. E quell'acciaro,  
E quel volto smarrito, e quella voce,  
Che tua non fu, che mi destò dal sonno,  
Non ti convince assai?  
ISS. Altri tentò svenarti: io ti salvai.  
GIAS. Sì, veramente ho grandi  
Prove di tua pietà. Chi uccise un padre,  
Custodirà lo sposo.  
ISS. Io non l'uccisi.  
GIAS. Ma se 'l tuo labbro...  
ISS. Il labbro  
Fu forzato a mentir.  
GIAS. Se il re trafitto  
Nella reggia vid'io!  
ISS. Veder ti parve,  
Ma non vedesti il re.  
GIAS. Dunque Toante  
Additami dov'è.  
ISS. Ne cerco in vano.  
GIAS. Perfida! e crederesti  
Così stolto Giasone? Anche il disprezzo  
Aggiungi al tradimento. Il tuo delitto  
Mi palesi tu stessa, ognun l'afferma,  
Testimonio io ne sono; ed or pretendi  
Innocente apparir? Mi destò, e trovo  
Te, confusa ed armata,  
Pronta a ferirmi; e assicurar mi vuoi  
Che per difesa mia mi vegli accanto?  
Tessaglia non produce  
Gli abitatori suoi semplici tanto.  
ISS. Vedrai...  
GIAS. Vidi abbastanza.

ISS. Né vuoi...

GIAS. Né voglio udirti.

ISS. E credi...

GIAS. E credo

Che son reo, se t'ascolto.

ISS. Dunque...

GIAS. Parti.

ISS. E l'amore?

GIAS. Con rossor lo rammento.

ISS. E sono?...

GIAS. E sei

Oggetto di spavento agli occhi miei.

ISS. Ah! Furie abitatrici  
 Di quest'orride sponde, intendo, intendo:  
 L'innocenza è delitto. È poco il sangue  
 Di cui miro vermiglio il suol natio:  
 Saziatevi una volta; eccovi il mio. (*vuol ferirsi*)

GIAS. Fermati. (*la trattiene*)

ISS. Che pretendi?

Chi la mia morte a trattener ti muove?

GIAS. Mori, se vuoi morir; ma mori altrove. (*le toglie e getta lo stile*)

ISS. Almen...

GIAS. Lasciami in pace.

ISS. Ascoltami.

GIAS. Non voglio.

ISS. Uccidimi.

GIAS. Non posso.

ISS. Un sguardo solo.

GIAS. È delitto il mirarti.

ISS. Idol mio, caro sposo.

GIAS. O parto, o parti.

ISS. Parto, se vuoi così;  
 Ma questa crudeltà  
 Forse ti costerà  
 Qualche sospiro.  
 Conoscerai l'error;  
 Ma il tardo tuo dolor  
 Ristoro non sarà  
 Del mio martiro. (*parte*)

## SCENA TREDICESIMA

GIASONE *poi* TOANTE

GIAS. Partì: lode agli dèi.  
 Vi seducea quel pianto  
 Durando anche un momento, affetti miei.  
 Lunge da questo cielo

Vadasi omai. La lontananza estingua  
Un vergognoso amor.

TOAN. Principe! amico!

GIAS. Signor! M'inganno, o sei  
Tu di Lenno il regnante?

TOAN. Almen lo fui.

GIAS. Son fuor di me. Come risorgi? Estinto  
Nell'albergo real ti vidi io stesso:  
O sognava in quel punto, o sogno adesso.

TOAN. Vedesti un infelice  
Avvolto in regie spoglie; e quel semblante,  
Poco dal mio diverso,  
Altri ingannò. Questa pietosa frode  
Issipile inventò per mia difesa.

GIAS. Ah, di tutto innocente  
Dunque è la sposa mia! Toante, or ora  
Ritorno a te. (*in atto di partire con fretta*)

TOAN. Perché mi lasci?

GIAS. Io voglio  
Raggiungere il mio ben. Saprai, saprai  
Quanto, ingiusto, l'offesi. (*come sopra*)

TOAN. Odi: che fai?

Le femminili schiere,  
Cui l'evento felice orgoglio accresce,  
Scorron per ogni loco; e, se t'inoltri  
Così senza seguaci,  
Né il tuo sangue risparmi,  
Né difendi la sposa.

GIAS. (*verso le tende*) All'armi! all'armi!  
Destatevi, sorgete,  
Seguitemi, o compagni!

TOAN. A' vostri passi

Io servirò di scorta.

GIAS. Ah, no! Saresti  
Impaccio e non difesa. In mezzo all'ire,  
Io tremerei per te. Compagni, oh Dio!  
Troncate le dimore. (*con impazienza e fretta*)  
Oh sposa! Oh amico! Oh tenerezze! Oh amore!

Io ti lascio; e questo addio  
Se sia l'ultimo non so.  
Tornerò coll'idol mio,  
O mai più non tornerò

(*Giasone parte, seguito dagli Argonauti, che, nel tempo dell'aria, si vedono uscir dalle tende e radunarsi*)

#### SCENA QUATTORDICESIMA

TOANTE *solo*.

TOAN.  
No, restar non vogl'io  
D'Issipile al periglio  
Placido spettator. L'amor di padre  
Alle tremule membra  
Vigore accrescerà. Forte diviene  
Ogni timida fiera  
In difesa de' figli: altrui minaccia,  
Depone il suo timore,  
E l'istessa viltà cangia in valore.

Tortora, che sorprende  
Chi le rapisce il nido,  
Di quell'ardir s'accende  
Che mai non ebbe in sen.  
Col rostro e con l'artiglio  
Se non difende il figlio,  
L'insidiator molesta  
Con le querele almen.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Luogo remoto fra la città e la marina, adorno di cipressi e di monumenti degli antichi re di Lenno.

LEARCO *con due pirati suoi seguaci, e poi TOANTE*

- LEAR. Ogni nostra speranza  
Fu vana, amici. Alle più belle imprese  
La fortuna si oppone. Andate; e sia  
Ciascun pronto a partir. (*partono i pirati*) Ma veggo, o parmi?...  
Sì, Toante s'appressa, e solo ei viene  
Per queste vie romite.  
Facciam l'ultima prova. Amici, udite.  
(*tornano i pirati, a' quali, tratti in disparte, Learco parla con voce sommessa*)
- TOAN. Nelle tessale tende  
Restar dovrei, ma voi nol tollerate,  
Affetti impazienti.
- LEAR. Udiste? Andate. (*a' pirati, che partono*)
- TOAN. Sollecito, dubbioso,  
Palpito, non ho pace. Ogni momento  
Qualche nunzio funesto  
Temo ascoltar. Per questa  
Più solitaria parte  
Alla reggia n'andrò. (*in atto di partire*)
- LEAR. (*Learco, all'arte!*)  
Signor, soffri al tuo piede (*gli s'inginocchia innanzi*)  
Il vassallo più reo...
- TOAN. Tu vivi! Oh numi!  
Sei Learco o nol sei?
- LEAR. Learco io sono.
- TOAN. Che pretendi da me?
- LEAR. Morte o perdono.
- TOAN. Traditor! non offrirti  
Al mio sguardo mai più. (*in atto di partire*)
- LEAR. Sentimi, e poi (*s'alza e lo siegue*)  
Discacciarmi, se vuoi.
- TOAN. Non sai qual pena,  
Perfido! a te si serba in questo lido?
- LEAR. La morte io meritai,  
Signor, quando tentai  
Issipile rapir. Ma, se non trova  
Pietà nel mio regnante  
Un giovanile errore  
Che persuase amore,  
Che il rimorso punì, si mora almeno  
Nel paterno terreno. Un lustro intero,  
Sempre in clima straniero,

Ramingo, pellegrino,  
Scherzo di reo destino,  
Vivo in odio alle stelle, in odio al mondo;  
E, quel che più m'affanna,  
Vivo in odio al mio re. Grave a me stesso  
La stanchezza mi rende,  
E 'l tedio di soffrir. De' mali miei  
Il più grande è la vita; e chi dal seno  
Lo spirto mi divide,  
È pietoso con me quando m'uccide.

TOAN.

(Quel disperato affanno  
Scema l'orror della sua colpa antica).

LEAR.

(Quanto tarda a venir la schiera amica!) *(impaziente verso la scena)*

TOAN.

Da' tuoi disastri impara

A rispettar, Learco,

In avvenir la maestà del trono.

Riconsolati e vivi. Io ti perdono. *(in atto di partire)*

LEAR.

Ah! signor, tu mi lasci

Dubbioso ancor, se un più sicuro pegno

Non ho di tua pietà.

TOAN.

Dopo il perdono

Che di più posso darti?

LEAR.

La tua destra real.

TOAN.

Prendila, e parti.

LEAR.

O de' numi clementi *(va allungando queste parole, per dar tempo che giungano i compagni)*

Pietoso imitator, questo momento

Di tutti mi ristora

Gli affanni che passai. (Né giunge ancora!)

E dubbioso e tremante

Eccomi alle tue piante... E in umil atto... *(mentre vuole inginocchiarsi e prender la mano al re, escono i corsari armati, che circondano Toante)*

TOAN.

Qual gente ne circonda?

LEAR.

Il colpo è fatto!

*(lascia la mano di Toante, sorge, ed abbandona l'affettata umiltà, da lui finta sin ora)*

Cedimi quella spada. *(a Toante)*

TOAN.

A chi ragioni?

LEAR.

Parlo con te.

TOAN.

Meco favelli? Oh dèi!

Come...

LEAR.

Non più: mio prigionier tu sei.

TOAN.

Qual nera frode!

LEAR.

Al fine

Cadesti ne' miei lacci. Arbitro io sono

De' giorni tuoi: soffrilo in pace. Il mondo

Varia così le sue vicende; e sempre

All'evento felice il reo succede.

Or tocca a te di domandar mercede.

TOAN.

Scellerato!

LEAR.

Toante,

Cambia linguaggio. Un grande esempio avesti

Di prudenza da me. Supplice, umile  
Parlai fin ora. È l'adattarsi al tempo  
Necessaria virtù. Pendon quell'armi  
Dal mio cenno; e poss'io...

TOAN. Che puoi tu farmi?

Puoi togliermi l'avanzo  
D'una vita cadente,  
Che mi rese molesta  
Degli anni il peso e degli affanni miei.

LEAR. Anch'io dissi così, ma nol credei.

TOAN. V'è però gran distanza  
Dal mio core al tuo cor.

LEAR. Fole son queste.

Ogni animal, che vive,  
Ama di conservarsi. Arte, che inganna  
Solo il credulo volgo, è la fermezza  
Che affettano gli eroi ne' casi estremi.  
Io ti leggo nell'alma, e so che tremi.

TOAN. Tremerei, se credessi  
D'esser simile a te; ché avrei su gli occhi  
L'orror di mille colpe, e mi parrebbe  
Sempre ascoltar che mi stridesse intorno  
Il fulmine di Giove,  
Punitor de' malvagi.

LEAR. A questo segno

Non è l'ira celeste  
Terribile per me.

TOAN. Fole son queste.

Tranquillo esser non puoi.  
So che nasce con noi  
L'amor della virtù. Quando non basta  
Ad evitar le colpe,  
Basta almeno a punirle. È un don del Cielo,  
Che diventa castigo  
Per chi ne abusa. Il più crudel tormento  
Ch'hanno i malvagi, è il conservar nel core,  
Ancora a lor dispetto,  
L'idea del giusto e dell'onesto i semi.  
Io ti leggo nell'alma, e so che tremi.

LEAR. Questo de' cori umani  
Saggio conoscitor traete, amici,  
Prigioniero alle navi. E tu deponi  
Quell'inutile acciaro. (*a Toante*)

TOAN. Prendilo, traditor! (*getta la spada*)

LEAR. Dovresti ormai  
Quest'orgoglio real porre in oblio.  
Toante è il vinto: il vincitor son io.

TOAN. Guardami prima in volto,  
Anima vile, e poi  
Giudica pur di noi



Il vincitor qual è.  
Tu, libero e disciolto,  
Sei di pallor dipinto:  
Io, di catene avvinto,  
Sento pietà di te. (*parte fra i pirati*)

## SCENA SECONDA

LEARCO *e poi* RODOPE

LEAR. E pur quel regio aspetto,  
Quel parlar generoso... Eh! non si pensi  
Che al piacer d'un acquisto  
Che può farmi felice.

ROD. (*spaventata*) Oh Dio! Learco!

LEAR. Qual è del tuo spavento,  
Rodope, la cagion?

ROD. Quindi non lunge,  
Stuol di gente straniera al mar conduce  
Toante prigioniero. Ah! se ti resta  
Qualche scintilla in seno  
Di virtù, di valore, ecco il momento  
Di farne prova. Ogni delitto antico  
Puoi cancellar, se vuoi. Puoi del tuo nome  
La memoria eternar.

LEAR. Gran sorte! E come?

ROD. Va, combatti, procura  
Di liberar Toante. Offri la vita  
A pro del tuo monarca. O vinci o mori,  
Emendi un atto grande  
Ogni fallo passato,  
E mi tolga il rossor d'averti amato.

LEAR. Generoso è il consiglio, e per mercede  
Merita un disinganno. È mio comando  
Di Toante l'arresto. Alla superba  
Issipile ne reca  
La novella, se vuoi. Dille che meno  
I deboli nemici  
S'avvezzi a disprezzar. Basta sì poco  
Per nuocere ad altrui, che in umil sorte,  
Che oppresso ancora, ogni nemico è forte.

Dille che in me paventi  
Un disperato amor:  
Dille che si rammenti  
Quanto mi disprezzò.  
E se per queste offese  
Mi chiama traditor,  
Dille che tal mi rese

Quando m'innamorò. *(parte)*

### SCENA TERZA

RODOPE *e poi* ISSIPILE

ROD. E tanta si ritrova  
Malvagità fra noi? Misera figlia!  
Principessa infelice! A tal novella  
Qual diverrai!

ISS. Son terminati, amica,  
Tutti gli affanni nostri. È stanco il Cielo  
Di tormentarne più. Vinse di Lenno  
Le fiere abitatrici  
Il mio sposo fedel. Palese a lui  
È l'innocenza mia. Sicuro il padre,  
Noi vincitrici, ogni discordia tace:  
Tutto è amor, tutto è fede e tutto è pace.  
Ma Toante però...

ROD. Toante aspetta  
ISS. Nelle tessale tende  
Di Giasone il ritorno.

ROD. Ah, fosse vero!  
ISS. Perché? Parla!

ROD. Toante è prigioniero  
ISS. E di chi?

ROD. Di Learco.  
ISS. Onde il sapesti?

ROD. Fra' seguaci dell'empio  
Avvinto l'incontrai.

ISS. Ma quali sono  
Di Learco i seguaci?

ROD. Gente simile a lui.  
ISS. Numi del cielo!  
A che mai di funesto  
Mi volete serbar? Che giorno è questo?

### SCENA QUARTA

GIASONE *con Argonauti, e dette.*

GIAS. Issipile, mio ben, qual nuovo affanno  
Oscura i lumi tuoi?

ISS. Sposo adorato,  
Opportuno giungesti. Ah! puoi tu solo  
Consolarmi, se vuoi. Corri... Difendi...  
Abbi pietà di me!

GIAS. Spiegati. Ancora  
 Intenderti non so.

ISS. Toante... Il padre...  
 Learco... Ah, mi confondo!

ROD. Al mar conduce  
 Il traditor Learco  
 Incatenato il re.

GIAS. L'istesso è forse...  
 ISS. Sì, quel Learco istesso,  
 Che te dal sonno oppresso  
 Svenar tentò; ma, trattenuto, almeno  
 Funestar co' sospetti  
 Volle la nostra pace.

GIAS. Anima rea!  
 ISS. Principe generoso, ecco un'impresa  
 Degna di te. Tu conservar mi puoi  
 Il caro genitor. Perdi la sposa,  
 Se lui non salvi. È ad un sol filo unita  
 La vita di Toante e la mia vita.

GIAS. Lasciami il peso, o cara,  
 Di punire il fellon. Ma tu rasciuga  
 Le lagrime dolenti. Al mio coraggio  
 È troppo gran periglio  
 Il vederti di pianto umido il ciglio.

Care luci, che regnate  
 Su gli affetti del mio cor,  
 Non piangete, se volete  
 Ch'io conservi il mio valor.  
 Tal pietà se in me destate  
 Con quel tenero dolor,  
 Non m'avanza più costanza  
 Per vestirmi di rigor. *(parte)*

## SCENA QUINTA

RODOPE *ed* ISSIPILE

ROD. Ma troppo, o principessa,  
 T'abbandoni al dolor. Sempre la sorte  
 Non ti sarà severa.  
 Di Giasone al valor fidati e spera.

ISS. Ch'io speri? Ma come?  
 Se nacqui alle pene,  
 Se un'ombra di bene  
 Non vidi fin or?  
 Ognor doppio affanno  
 Mi trovo nel petto:

V'è quello che provo,  
V'è l'altro che aspetto;  
E al pari del danno  
Mi affligge il timor. (*parte*)

## SCENA SESTA

RODOPE *ed* EURIMONE

ROD. Io mi perdo in sì grande  
Numero di sventure.  
EUR. Il figlio mio,  
Rodope, dove andò?  
ROD. Pensa, inumana!  
Pensa a te stessa. Al vincitor t'ascondi,  
Se t'è cara la vita.  
EUR. Io non la curo,  
Se non trovo Learco.  
ROD. Un nome oblia,  
Ch'odio è del mondo, e tua vergogna e mia.  
EUR. Tanto sdegno perché? Tu lo salvasti...  
ROD. E ne sento dolor.  
EUR. Spero che sia  
Simulata quest'ira. Un'altra volta  
Dicesti ancor che lo bramavi oppresso,  
E l'adoravi allor.  
ROD. Ma l'odio adesso.

Odia la pastorella  
Quanto bramò la rosa,  
Perché vicino a quella  
La serpe ritrovò:  
Né il vol mai più raccoglie  
L'augel tra quelle foglie,  
Dove invischiò le piume,  
E a pena si salvò. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

EURINOME *sola*.

EUR. Ah! che, cercando il figlio,  
Me stessa perderò. Ma che mi giova  
Senza lui questa vita? È reo Learco;  
Lo so, ma l'amo; ed i delitti suoi  
M'involano il riposo,  
Ma non l'amor. Più cresce l'odio altrui,

Più mi sento per lui  
Tutto il sangue gelar di vena in vena.  
Giusti dèi! l'esser madre è premio o pena?

È maggiore d'ogni altro dolore  
Quell'affetto che insana mi rende;  
Né l'intende chi madre non è.  
Il periglio d'un misero figlio  
Ho sì vivo nell'anima impresso,  
Che per esso mi scordo di me. (*parte*)

#### SCENA OTTAVA

Lido del mare, con navi di Learco e ponte per cui si ascende ad una di esse. Da un lato, rovine del tempio di Venere; dall'altro, avanzi d'un antico porto di Lenno.

GIASONE, ISSIPILE, RODOPE, *con séguito d'Argonauti*. LEARCO e TOANTE *in una delle navi*.

GIAS. Issipile, respira:  
Giungemmo il traditor. Compagni, in quelli  
Insidiosi legni  
Secondate i miei passi. Io chiedo a voi  
Furore e crudeltà. S'ardan le vele,  
Si sommergan le navi. Orrida sia  
A tal segno la strage,  
Che appaia all'altrui ciglio  
Di quel perfido sangue il mar vermiglio.

*(Learco comparisce su la poppa della nave, tenendo con la sinistra per un braccio l'incatenato Toante ed impugnando uno stile nella destra sollevata in atto di ferirlo)*

LEAR. Sì, ma quel di Toante  
Si cominci a versar.

ISS. Fermati!

ROD. Indegno!

GIAS. Qual furor ti trasporta?

ISS. Padre... Sposo... Learco... Oh dèi! son morta.

LEAR. Issipile, che giova  
L'affliggersi così? Della sua vita  
Arbitra sei. Su questa nave ascendi  
Sposa a Learco. Il mio costante amore  
Premii la figlia; e 'l genitor non muore.  
ISS. Che ascolto, o sposo!

GIAS. E profferire ardisci

Il patto scellerato, anima rea?  
Ah! raffrenar non posso  
Il mio giusto furor. (*in atto di snudar la spada*)

ISS. Pietà, Giasone! (*trattenendolo*)

L'empio trafigge il padre,  
Se tenti d'assalirlo.

GIAS. Ah! ch'io mi sento  
Tutte le furie in sen.

LEAR. Vedi, o Toante,  
Quella tenera figlia  
Come corre a salvarti. I suoi disprezzi  
Paghi il tuo sangue: ho tollerato assai. (*in atto di ferire*)

ISS. Eccomi! non ferir. (*s'affretta verso la nave*)

TOAN. Figlia, che fai?  
Potesti a questo segno (*Issipile si ferma*)  
Scordarti di te stessa? Ah! non credea  
Che Issipile dovesse  
Farmi arrossir. D'un talamo reale  
All'onor, non al letto  
D'un infame pirata io t'educai;  
E divenir tu vuoi  
Madre di scellerati e non d'eroi?

ISS. Dunque un'altra m'addita  
Miglior via di salvarti.

TOAN. Eccola. Intatto  
Custodisci l'onor del sangue mio.  
Non pensar che d'un padre  
Già ti costi la vita, o te ne renda  
Più gelosa custode un tal pensiero.  
Col tuo sposo fedele  
Vivi e regna per me. Se a voi s'accresce  
La vita che m'avanza,  
Abbastanza regnai, vissi abbastanza.

ROD. Oh forte!

GIAS. Oh generoso!

ISS. E non ti muove  
Tanta virtù, Learco?

LEAR. Anzi m'irrita.

ISS. Dunque?

LEAR. Vieni, o l'uccido.

ISS. Ah! questo pianto  
Ti faccia impietosir. Del mio rifiuto  
Ti vendicasti assai. Basta, Learco,  
Basta così. Non sei contento ancora?  
Vuoi vedermi al tuo piede  
Miserabile oggetto in questo lido?  
Eccomi a' piedi tuoi. (*s'inginocchia*)

LEAR. Vieni, o l'uccido.

ISS. Sì, verrò, traditor: verrò; ma quanto  
D'orribile ha l'inferno (*s'alza furiosa*)  
Meco verrà. Delle aborrite nozze  
Fia pronuba Megera, auspice Aletto.  
Io delle Furie tutte,  
Io sarò la peggior. Verrò; ma solo  
Per strapparti dal seno,  
Mostro di crudeltà, quel core infido.  
Scellerato! verrò.

LEAR. Vieni, o l'uccido. *(con isdegno, in atto di ferire)*

ISS. Eccomi, non ferir. *(a Learco)*

Numi, pietà non v'è?

Ricordati di me. *(a Giasone)*

Morir mi sento.

Ha ben di sasso il core

Chi, senza lagrimar,

Ha forza di mirar

Questo tormento.

*(Issipile, piangendo, s'incammina lentamente alla nave, e va rivolgendosi a riguardar con tenerezza Giasone)*

GIAS. Sposa, così mi lasci? Empio! Vorrei...

Fremo... Non ho consiglio.

Barbari dèi... *(mentre Giasone va smaniando per la scena, esce frettolosa Eurinome)*

## SCENA NONA

EURINOME e detti.

EUR. Pur ti ritrovo, o figlio.

LEAR. Salvati, o madre.

GIAS. Ah, scellerata! A caso *(trattiene Eurinome)*

Qui non giungesti. Issipile, t'arresta.

Guardami, traditor. *(a Learco)* Libero appieno

Rendi Toante, o la tua madre io sveno.

*(Issipile si ferma a mezzo il ponte, e Giasone, impugnando uno stile, minaccia di ferire Eurinome)*

LEAR. Come!

EUR. Che fu?

ROD. Qual cangiamento!

LEAR. In lei

Non punire i miei falli. Il tuo nemico

Son io, Giasone.

GIAS. Il mio furor non lascia

Luogo a consiglio. È mio nemico ognuno

Che te non aborrisce. È rea costei

Di mille colpe, e, se d'ogni altra ancora

Fosse innocente, io non avrei rossore

D'averle ingiustamente il sen trafitto.

L'esser madre a Learco è un gran delitto.

ROD. Confuso è l'empio.

ISS. Eterni dèi, prestate

Adesso il vostro aiuto!

GIAS. Barbaro! non risolti?

LEAR. Ho risoluto.

Svenala pur: ma venga,

E la legge primiera

Issipile compisca.

ROD. Oh mostro!  
 ISS. Oh fiera!  
 GIAS. A voi dunque, o d' Averno  
 Arbitre deità, questo offerisco  
 Orrido sacrificio.  
 LEAR. (Io tremo!)  
 GIAS. A voi  
 Di vendicar nel figlio  
 Della madre lo scempio il peso resti.  
 Mori, infelice! (*mostra di ferirla*)  
 LEAR. Ah! non ferir: vincesti.  
 ROD. E pur s'intenerì.  
 EUR. Deggio la vita,  
 Caro Learco, a te.  
 LEAR. Poco il tuo figlio,  
 Eurinome, conosci... È debolezza  
 Quella pietà che ammiri,  
 Non è virtù. Vorrei poter l'aspetto  
 Sostener del tuo scempio,  
 E mi manca valore. Ad onta mia,  
 Tremo, palpito, e tutto  
 Agghiacciar nelle vene il sangue io sento.  
 Ah, vilissimo cor! né giusto sei,  
 Né malvagio abbastanza; e questa sola  
 Dubbiezza tua la mia ruina affretta.  
 Incominci da te la mia vendetta. (*si ferisce*)  
 EUR. Ferma! che fai?  
 LEAR. Non spero  
 E non voglio perdono. Il morir mio  
 Sia simile alla vita. (*si getta in mare*)  
 EUR. Io manco. Oh Dio! (*sviene ed è condotta dentro*)  
 ROD. Oh giustissimo Ciel!  
 GIAS. Correte, amici,  
 A disciogliere il re. (*gli Argonauti corrono su la nave*)  
 ISS. Sposo, io non posso  
 Rassicurarmi ancor.  
 ROD. Quante vicende  
 Un sol giorno adunò!  
 TOAN. Principe! figlia! (*scendendo dalla nave*)  
 ISS. Padre!  
 GIAS. Signor!  
 ISS. Questa paterna mano  
 Torno pure a baciare! (*bacia la mano a Toante*)  
 TOAN. Posso al mio seno  
 Stringervi ancora! (*gli abbraccia*)  
 ROD. I tollerati affanni  
 L'allegrezza compensi  
 D'un felice imeneo.  
 TOAN. Ma pria nel tempio  
 Rendiam grazie agli dèi; ché troppo, o figli,  
 È perigliosa e vana,



Se da lor non comincia, ogni opra umana.

CORO

È follia d'un'alma stolta  
Nella colpa aver speranza:  
Fortunata è ben tal volta,  
Ma tranquilla mai non fu.  
Nella sorte più serena,  
Di se stesso il vizio è pena:  
Come premio è di se stessa,  
Benché oppressa, la virtù.